

# Filosofia ed economia

a cura di

GUIDO BAGGIO





## Filosofia ed economia. Un'introduzione

Per quanto l'economia nasca all'interno del pensiero filosofico e faccia parte della sua storia, tale origine è stata spesso opera di rimozione da parte degli economisti. I saggi raccolti in questa sezione monografica cercano di riannodare le fila di tale rapporto, esplorando da una pluralità di prospettive disciplinari i molti modi in cui la riflessione filosofica ha contribuito e potrebbe continuare a contribuire alla teorizzazione economica. I temi, gli autori, le questioni e i concetti presi a riferimento vengono inseriti in una articolazione storico-teoretica che mette a tema il più ampio intreccio tra filosofia, antropologia e scienze sociali. In particolare, in *La scienza impossibile: Adam Smith e la non totalizzabilità del mercato*, Giuseppe De Ruvo prende a riferimento l'opera di Smith nel contesto teoretico a lui contemporaneo ed immediatamente successivo. In particolare, prendendo spunto dal noto *Adam Smith Problem* sorto nel contesto di affermazione della *Nationalökonomie* di List, De Ruvo sostiene che ciò che viene considerato come la mancata "sintesi" smithiana di teoria morale, economia politica e diritto dipenda in realtà da un limite epistemologico strutturale che mina alla base la pretesa della scienza politica di conoscere scientificamente nella totalità i processi sociali e politici. Per fare ciò, l'autore svolge un'interessante operazione teoretica che, servendosi di Hegel e Kant, giunge a giustificare la proposta epistemologica smithiana della non totalizzabilità del processo economico e la necessità di un ridimensionamento delle pretese epistemologiche dell'economia politica stessa. Lo scopo di De Ruvo, però, non è quello di portare altra acqua al mulino ordoliberal secondo la cui interpretazione la non-totalizzabilità del processo economico significa limitazione di qualsiasi intervento dello Stato nel mercato. Egli propone piuttosto un approccio differente, rintracciabile nello stesso Smith: anziché tentare di comprendere il processo economico, "il legislator dovrebbe ripiegarsi su se stesso, cercando di porre *argini* agli effetti *disruptive* del mercato." (*infra*, p. 234)

Muovendosi sul crinale tra filosofia morale, filosofia economica e sociologia, il saggio di Matteo Santarelli, *Possiamo fare a meno del concetto di valore? Interesse, self-interest, e disinteresse*, ruota attorno al rapporto tra interesse, *self-interest* e valore, a partire dalla teoria sociale di Adam Smith. Il concetto di interesse di Smith si rivela infatti molto più sfaccettato e complesso di una sua riduzione all'ambito economico del *self-interest* (termine utilizzato, peraltro, una sola volta in *The Wealth of the Nations*) al quale una certa vulgata interpretativa ha voluto ridurlo. Attraverso una disamina della teoria della simpatia che risulta centrale per una comprensione della stessa origine della sua teoria economica, Santarelli evidenzia la costitutiva formattazione sociale dell'interesse che chiama in causa il punto di vista degli altri. A partire da questo primo tassello, Santarelli approfondisce la prospettiva etica di John Dewey in cui rinviene una radicalizzazione delle intuizioni e delle tesi di Smith rispetto al carattere sociale degli interessi che può permettere una più sistematica risemantizzazione del concetto stesso di interesse e del rapporto tra interesse e valori.

Le nozioni di interesse e *self-interest*, insieme a quella di capitale, vengono in parte riproposte anche nel contributo di Miriam Aiello, *Dalle pratiche economiche all'economia delle pratiche. Ragion sufficiente e storicità nell'antropologia economica di Bourdieu*. Prendendo a riferimento le dimensioni ontologiche ed epistemologiche dell'antropologia economica di Pierre Bourdieu, Aiello analizza in maniera puntuale alcuni nodi concettuali fondamentali quali le nozioni di interesse, investimento e capitale, così come la distinzione tra economia delle pratiche e pratiche economiche, che si rivelano propedeutici per la comprensione del contributo del sociologo francese alla riflessione novecentesca sulla razionalità. Nello specifico, Bourdieu ha evidenziato il limite della scienza economica *mainstream* nella concezione astratta e destoricizzata dell'agente economico concepito con una razionalità logico-matematica, che in realtà ha avuto una storia e delle condizioni sociali di possibilità. In altre parole, evidenzia quell'aspetto ideologico alla base della proiezione di modelli e schemi teorici nella mente e nella condotta dell'agente economico da analizzare. Le pratiche propriamente economiche, Bourdieu sostiene, sono solo una specie di pratiche sociali storicamente determinate, e le pratiche mercantilistiche sono a loro volta una sottospecie delle pratiche propriamente economiche. Alla base di questa distinzione vi è l'idea socio-antropologica che la dimensione economica non sia riducibile all'ambito ristretto degli interessi e degli scambi puramen-

te materiali. La nozione di interesse viene quindi allargata dalla teoria economica alla teoria sociale, nella quale viene associata a quelle di *illusio* e *libido*, e assimilata, per analogia, al concetto psicologico di motivazione inteso come fattore inconscio di attivazione e di orientamento determinante dell'azione. A sua volta, la nozione di capitale, come è noto, assume, contro ogni forma di riduzionismo economicistico, la forma oggettiva della storicità sociale nella quadripartizione in economico, culturale, sociale e simbolico.

In *Dalla moneta-segno alla moneta-semiosi. Proposte semiotiche per una teoria (marxiana) del circuito monetario* Giorgio Borrelli propone una lettura semiotica della *Teoria del Circuito Monetario* (TCM) strutturata dell'economista Augusto Graziani. In particolare, a partire da un'illustrazione dei principali passaggi logici che conducono in Marx dalla moneta metallica alla moneta-segno e al denaro di credito, Borrelli propone, attraverso le categorie del semiotico pragmatista Charles Morris, una interpretazione semiotica di "*moneta-segno*", uno dei concetti fondanti della teoria di Graziani. La tesi di Borrelli è che tale segno possa essere considerato un processo di *semiosi*. La TCM, infatti, ponendosi l'obiettivo di analizzare il percorso della moneta dal momento in cui il credito bancario viene concesso fino al suo rimborso, permette infatti di inquadrare la questione della misurazione del valore nella dinamica macroeconomica del credito bancario alle imprese. La circolazione monetaria, infatti, mette in rapporto la classe dei capitalisti con quella dei lavoratori e in questa triangolazione tra settore bancario, imprenditori e lavoratori avviene la misurazione, vale a dire la determinazione del valore. Ciò comporta che il sistema sia basato su rapporti di credito e la moneta abbia natura creditizia. Da qui il passaggio di Borrelli alla teoria dei segni di Morris. Prendendo a riferimento l'idea che la *semiosi* sia un rendersi conto di qualcosa attraverso un *veicolo segnico* il cui *denotatum* è la situazione concreta a cui il veicolo segnico si riferisce e che soddisfa l'aspettazione dell'interprete destinatario del veicolo segnico, Borrelli giunge a sostenere la natura segnica della moneta: una promessa di pagamento può essere considerata come un veicolo segnico che designa una determinata classe di possibilità che generano necessariamente delle aspettative di una determinata promessa. Nel caso del circuito del credito bancario, se il debito sarà saldato le aspettative verranno soddisfatte e si sarà realizzata una delle possibilità designate e la promessa di pagamento avrà un *denotatum*.

Particolarmente utile per una riflessione sulla ontologia dei feno-

meni economici è l'articolo di Yannick Slade-Caffarel, *Economics and Social Ontology in Cambridge*, che ripercorre le tappe di sviluppo principali e i concetti chiave del progetto di ontologia sociale che si è sviluppata a Cambridge da parte di un gruppo di studiosi capitanati dall'economista Tony Lawson. In particolare, Slade-Caffarel evidenzia come l'ontologia sociale di Cambridge si muova dall'assunzione che i presupposti ontologici dell'approccio metodologico impiegato dalla dominante economia *mainstream*, vale a dire la modellizzazione matematica che presuppone un mondo di atomi isolati, siano incompatibili con la concezione della realtà sociale. I metodi dell'economia *mainstream* presuppongono una concezione della realtà sociale che si rivela irrealistica per cui i contributi forniti attraverso il loro uso si rivelano irrilevanti per comprendere i fenomeni sociali che gli economisti *mainstream* pretendono di spiegare. L'ontologia sociale, invece, studia la natura e la struttura di base dei fenomeni sociali al fine di offrire una base da cui elaborare metodi di indagine e spiegazione coerenti con i fenomeni economici studiati. Un contributo chiave è inoltre quello di evidenziare i presupposti ontologici spesso impliciti che sono comuni a diverse scuole di pensiero ampiamente classificate come appartenenti all'economia eterodossa. Il saggio si sviluppa prendendo a riferimento la comune matrice con il realismo critico di Roy Bhaskar ma evidenziandone gli intenti in parte differenti e più specifici portati avanti dall'ontologia sociale del gruppo di Cambridge. Inoltre, pone l'accento sulle differenze e sulle similarità dell'ontologia sociale di Lawson con l'ontologia sociale analitica e in particolare con la prospettiva di John Searle<sup>1</sup>.

Nel saggio conclusivo *Per una filosofia economica* Guido Baggio propone di ripensare il rapporto tra filosofia ed economia attraverso l'implementazione di una *filosofia economica*, un approccio alternativo alla filosofia dell'economia, in particolare nella versione analitica *mainstream*. La *filosofia economica* è un modo di problematizzare i concetti fondamentali delle teorie economiche attraverso una disamina dei loro presupposti metateorici e delle implicazioni pratiche dei modelli e dei concetti utilizzati per analizzare, rappresentare e descrivere i fatti economici. Questo approccio si distingue dalla storia del pensiero economico per l'attitudine critica alle teorie economiche

---

<sup>1</sup> Su questo punto mi permetto di rimandare anche a G. Baggio, *Emergence, Time and Sociality: Comparing Conceptions of Process Ontology*, «Cambridge Journal of Economics» 44/6 (2020), pp. 1365-1394.

e si rivela prodromico alla contemporanea filosofia dell'economia, poiché si occupa nelle proprie analisi non solo degli elementi teorici, ma anche e soprattutto delle dimensioni valoriali e temperamentali, degli aspetti psicologici, sociali e storici che hanno contribuito alla costruzione delle teorie economiche, assumendo pertanto una più ampia prospettiva metateorica da cui svolgere la propria funzione critica. Per puntellare la propria proposta, Baggio prende a riferimento il testo *Economic Philosophy* di Joan Robinson, in cui è possibile rintracciare riflessioni di ampia rilevanza filosofica sui concetti chiave delle teorie classiche sul valore, delle teorie neoclassiche sull'utilità e dell'economia dello sviluppo, a partire proprio dall'intreccio tutt'altro che lineare tra pensiero filosofico e pensiero scientifico. L'idea che sorregge l'interpretazione di Baggio dell'opera dell'economista cantabrigense è che la dimensione metateorica giochi un ruolo centrale tanto nella teorizzazione economica quanto nella riflessione su di essa, e che sia la teorizzazione scientifica sia la riflessione filosofica su di essa non possano che essere fortemente condizionate da quell'intreccio di aspetti valoriali e temperamentali dai quali non è possibile prescindere.

Roma, giugno 2022

*Guido Baggio*

